

LA MAGICA PORTA DI EMILY

“Siamo arrivati!”

Emily guardò fuori dal finestrino della macchina di suo padre. Davanti a lei c'era una casa enorme, con un giardino intorno anch'esso molto grande, ma

“E questa dovrebbe diventare la nostra nuova casa?” disse lei tristemente.

“Non ti amareggiare ... ha solo bisogno di qualche ritocchino” le rispose il padre.

“Qualche ritocchino??!” pensò Emily Bundrongh, una ragazza di appena 13 anni, alta, magra, con lunghi capelli scuri e due enormi occhi blu cobalto.

“Qui c'è bisogno di una completa revisione della casa, se si può ancora definire tale!” ed aveva veramente ragione. Sapeva bene che suo padre minimizzava perché non voleva continuare a rovinarle l'umore visto che l'aveva costretta ad allontanarsi da tutti i suoi amici e dal luogo in cui aveva sempre vissuto ... il posto più verde della sua amata Irlanda.

Fino a quel momento il distacco era stato il motivo principale per cui Emily si sentiva triste ma quando guardò la costruzione che le aveva indicato suo padre qualche minuto prima si accorse che era sorto un altro grande problema.

Quella casa antica e malconcia esternamente somigliava alla corteccia di una vecchia quercia e quando padre e figlia si avvicinarono per scoprire quali sorprese riservava sentirono un odore talmente forte e puzzolente che nessuno dei due si meravigliò se al suo interno non c'era neanche un '*simpatico*' animaletto ad attenderli.

“Non penserai di poter vivere qui, vero?” disse Emily squadrando il padre.

“Beh, abbiamo già tutti i mobili nel camion dei traslochi qui fuori ed ormai non si possono rimandare indietro, perciò ... perché non vai a vedere se trovi una camera che ti piace?” le propose un po' imbarazzato.

Emily rispose alzando le spalle e corse verso il piano superiore per scegliersi una camera che potesse contenere tutti gli scatoloni per il trasloco che aveva riempito con i suoi disegni e bozzetti, matite, pennarelli, pastelli e tutto il materiale che le sarebbe servito per creare i suoi futuri capolavori. Si fermò almeno dieci secondi ad osservare ogni stanza ma al primo piano non ne trovò neanche una interessante e perciò decise di continuare il giro salendo al secondo.

“Dovrò fare molta più strada se scelgo una camera a questo '*étage*” disse tra sé e sé, ma si stupì vedendo che quel piano in realtà era la soffitta della casa. “Wow!!! Visto da fuori questo posto mi sembrava molto più alto” pensò.

Si stava voltando per scendere le scale e tornare dal padre ma ... qualcosa di 'rettangolare' attirò la sua attenzione.

“Una porta????!!” urlò Emily guardando sopra di sé “Su un soffitto????!! Chi ha progettato questa casa era tutto matto...” ma non riusciva a staccare gli occhi da quella porta-botola. Alla fine, con un grande sforzo di volontà, riuscì a distogliere lo sguardo dal soffitto e rotolò (non sto scherzando ma rotolò davvero) giù per le scale dal padre.

Cominciò a parlare in modo talmente veloce che neppure lei riusciva a capire quello che stava dicendo e così dovette ricominciare da capo.

“Papà, posso scegliere qualunque stanza?”

“Ma certo” rispose l'uomo.

“Anche se non è una vera e propria stanza?”

“Certo” rispose, sebbene con tono un po' incerto “basta che non sia la cantina.”

“Stai tranquillo papà, io non miro così in basso, ma più in alto.”

“E perciò tu vorresti che la tua camera fosse sul tetto?” ribatté il padre in tono sarcastico.

“Beh, non così in alto ... la soffitta va bene? Ti prego papino!!! Ho sempre sognato di vivere nella soffitta di una casa” supplicò la ragazza, con tono davvero convincente.

“Ok! Se lo desideri così tanto allora va bene” rispose il padre.

Ma quello che Emily aveva detto non era del tutto vero, era solo un modo per convincere suo padre a farla traslocare in quella stanza.

E c'era riuscita alla grande!

“La porta mi aspetta” ripeteva dentro di sé “e devo scoprire il perché.”

Arrivata nella sua nuova camera provò a girare la maniglia della porta-sul-soffitto.

“Ma perché non si apre?” pensò e setacciò la stanza per vedere se c’erano delle chiavi finché ne trovò un mucchio enorme in un angolo.

“Oh, le hai trovate!”. Suo padre, che era appena entrato nella soffitta, le fece prendere un colpo e per questo le caddero le chiavi di mano. “Non riesco a trovarle da nessuna parte ed allora ho pensato che qualcuno le avesse nascoste quassù” continuò indicando la massa di ferraglia sul pavimento.

“Se non ti dispiace le vorrei tenere io per sicurezza ...”

“Ok” rispose Emily, che le raccolse e le diede al padre. Avrebbe scoperto come aprire la porta e, soprattutto, quale tra quelle era la chiave giusta, un’altra volta.

“E poi sono troppo stanca per mettermi a cercare una stupida chiave tra chissà quante centinaia e provare tutte le volte se una di loro apre una serratura con ...” si bloccò: non l’aveva notato fino a quel momento, forse per l’idea di una *‘nuova vecchia casa’*, per la stanchezza o per la distrazione, ma la serratura aveva due fori su cui erano raffigurate due splendide immagini. Sul primo buco un Dragone d’argento e sul secondo dei Raggi d’oro.

“Sì” disse ad alta voce, ma non troppo per non farsi sentire da suo padre che era al piano di sotto “chi ha progettato questa casa era veramente matto e mi sa che a volte avrà avuto idee anche più strane di questa” e cominciò a tastare con le dita le serrature.

“Strano” pensò “di solito il ferro è freddo al tatto, ma questo ... è caldo!”

Ritirò in fretta le dita e corse giù per le scale dirigendosi dal padre: tutto ad un tratto le era passata la stanchezza ed in compenso le era venuta una gran *‘sete di scoperta’*.

“Papà, hai mica le chiavi della mia camera?”

“Sì, e se vuoi te ne posso dare anche un altro paio (di chiavi, non di camere, ovviamente), perché non aprono niente.”

“Perfetto!” rispose la figlia e si diresse nuovamente in soffitta. Prese le due chiavi *‘non funzionanti’* e si accorse che erano legate con un pezzo di spago al quale erano attaccati due bigliettini.

Il primo diceva: *‘DEVI SCOPRIRE CHI, TRA NOI DUE, E’ BUONA E CHI, INVECE, E’ CATTIVA’*.

“Ma che vuol dire??!” esclamò Emily appena ebbe finito di leggere “Non esistono chiavi buone o chiavi cattive ... sono tutte uguali!!!”

Poi passò al secondo bigliettino, dove c’erano scritte cose ancora più stravaganti: *‘C.B. (Chiave Buona) = IO TI PORTERO’ IN UN MONDO PARALLELO PIENO DI GIOIA, AMORE E SOPRATTUTTO POSITIVO, MENTRE LA MIA COMPAGNA ... NON NE VOGLIO PARLARE ...’*.

“Perfetto, adesso le chiavi cominciano anche a scrivere ... se continuano così finirà che faranno anche un film tutto loro” si disse Emily. E mentre la curiosità aumentava sempre più, la sua mano ruppe involontariamente quel sottile filo che univa le due chiavi. A quel punto, dopo aver ripreso il controllo del suo corpo e delle sue azioni, scelse una delle chiavi che aveva in mano, la infilò nella serratura con i Raggi d’oro, la girò lentamente e sopra di lei si spalancò un buco nero.

“Papà, a che ora si mangia???” urlò al padre, mentre guardava l’ora sul piccolo orologio che aveva al polso. Erano le quattro del pomeriggio.

“Alle sette e mezzo, perché?” le gridò in risposta lui.

“Per sapere” mentì lei, mentre in realtà voleva calcolare quante ore poteva stare *‘oltre la porta-botola’* visto che alla fine si era convinta che c’era una specie di mondo parallelo sul soffitto ... della soffitta!

“Chiamami per cena e non venire a svegliarmi prima! Cerco di riposarmi un po’ appoggiandomi al muro, ok?” urlò Emily ma non sentì la risposta (probabilmente perché era impegnata a cercare un modo per entrare nella porta sovrastante). Si guardò intorno e in un angolo vide una vecchia sedia. “Oggi la fortuna gira dalla mia parte!” pensò. La prese e la mise sotto il grosso buco nero, ci salì e fece sbucare la testa dall’altra parte ...

“Sono a casa!!!” gridò felice e guardò tutto il verde che circondava la sua cara vecchia casa irlandese con un grande sorriso sulle labbra.

“Devo aver scelto la C.B. perché questa è la cosa più bella che abbia mai visto” e così dicendo entrò con tutto il corpo, con la chiave ben stretta in mano e l’altra in tasca. Contemplò ancora per qualche secondo quel magnifico paesaggio, ma intendo proprio per qualche secondo ... perché ad un tratto tutto intorno a lei diventò scuro, il cielo si fece rosso sangue ed il verde che un attimo prima circondava la ragazzina irlandese si sbriciolò in minuscoli granelli di sabbia.

“Forse questa non è la chiave buona” pensò e fece per tornare alla porta che l’aveva condotta fin lì, ma la trovò chiusa.

“Strano” si disse “io l’avevo lasciata aperta ...” Si guardò intorno guardinga ed allo stesso tempo terrorizzata.

“Chi sei tu che hai osato entrare nel mio regno?” disse una voce profonda che Emily non riusciva a capire da dove provenisse a causa dell’effetto rimbombo. Per la paura cercò di prendere la chiave buona dalla tasca dei suoi pantaloni, la trovò e riaprì la porta-botola, ma prima di riuscire a saltare via da quel mondo parallelo si sentì richiamare.

“Rispondi alla mia domanda! Chi sei?”

Emily prese tutto il coraggio che aveva in cuore ed urlò: “Mi chiamo Emily Bundrongh” e la voce misteriosa rispose “Io sono Kavolski, il Signore di questo posto.”

In risposta la ragazza gridò “Avrò anche sbagliato chiave ma la prossima volta starò attenta e non verrò nel tuo mondo!” e così dicendo cercò il piccolo pezzo di ferro con cui aveva riaperto la porta-botola e che era convinta di avere rimesso in tasca, ma ...

“Dov’è finita?” disse Emily “la chiave era qui fino a un momento fa.”

“Stai forse cercando questa?” ripeté la voce che questa volta proveniva da una persona in carne ed ossa davanti a lei: Kavolski.

Era un uomo di mezza età con i capelli e la barba neri, gli occhi rosso fuoco e con un lungo ed ampio mantello viola.

“Mi dispiace, ma ormai appartieni a questo mondo e se vorrai andare in quello pieno di gioia ed amore che ti offre questo insulso pezzetto di ferro” disse mostrando la chiave e pronunciando le parole *gioia* e *amore* con tutto il disprezzo che aveva “devi prima scoprire dov’è!”. Così dicendo fece sparire la chiave buona.

Emily, fino a quel momento paralizzata dal terrore, si tuffò giù per il buco e mentre chiudeva la porta-botola sopra di sé sentì le ultime parole di Kavolski: “Ormai sei MIA!!!”

La ragazza spaventata corse dal padre che, sorpreso dalla faccia della figlia, quasi urlò “Che hai? Guarda che se stai morendo di fame non c’è niente di pronto da mangiare, sono solo le quattro e mezzo!”

“Solo?!” pensò lei “Io credevo che fossero passate ore!”

“Cosa c’è?” chiese il papà preoccupato vedendo la sua espressione sbalordita. A quel punto lei lo trascinò in camera sua e gli disse di aprire la porta-botola ma quando lo fece, invece del temuto volto del perfido Kavolski, ad attenderla c’era ...

“Un muro di pietra?!” disse esterrefatta “Ma come è possibile?”

“Tesoro, questa è la soffitta e sopra di noi non c’è nient’altro” la rassicurò il padre “Forse hai soltanto fatto uno strano sogno. Dopotutto, non mi avevi detto di non disturbarti perché volevi riposarti un po’?”

“Sì” mentì Emily per non far preoccupare il padre “forse hai ragione” e strinse il papà in un grosso abbraccio per non sentirsi più in pericolo e convincersi che era veramente a casa.

Alla sera, quando tutti i mobili (o quasi tutti) erano stati sistemati nelle stanze, Emily andò a coricarsi in camera sua per la prima nottata, ma non riuscì ad addormentarsi ...

Sarà perché è in una nuova casa scricchiolante e maleodorante, starete di certo pensando voi!!!

La piccola Bundrongh in effetti non riusciva a dormire per le tre parole che turbavano la sua mente: “ORMAI-SEI-MIA!!!”, pronunciate dall’essere più ripugnante, disgustoso e di una terrificante magnificenza che avesse mai visto, soprattutto per quell’assurdo abbinamento di colori!!! (visto che aveva gli occhi rossi, invece di metterselo viola quel mantello, perché non lo aveva scelto nero o rosso?!! Un po’ di buon gusto non guastava di certo!!!).

La ragazza allora si alzò dal letto, scese le scale cercando di fare meno scricchiolii possibili e si diresse verso la camera del papà per controllare che stesse dormendo. Non aveva ancora aperto la porta e già sentiva chiaramente il russare dell’uomo. Così si diresse di nuovo verso la soffitta.

Appena arrivata a destinazione cercò nello zainetto, che portava sempre con sé, la torcia elettrica (poteva sempre servire ...), prese la vecchia sedia nell’angolo e la C.C. (Chiave CATTIVA, purtroppo) ed aprì la porta-botola. Infilò la testa nel buco ed accese la torcia nonostante fosse riapparso tutto il rassicurante verde dell’Irlanda intorno alla sua vecchia dimora. Quel gesto si sarebbe rivelato ben presto molto utile.

“Ah, sei tu ... sapevo che saresti tornata”. Kavolski le apparve davanti proprio mentre la porta si stava chiudendo. Fu così che Emily si rese conto che intorno a lei era di nuovo tutto buio e che l’unica fonte di luce era la sua torcia.

“Sono tornata per cercare la C.B.” disse un po’ insicura “e non per TE!!!”

“Così mi ferisci ...” disse con tono amaro il Sovrano “ma ammiro il tuo coraggio e perciò lo premierò” e fece un gesto con la mano indicando alla sua destra.

Apparvero due sentieri: uno d’oro ed uno d’argento e all’inizio di ognuno c’era una mappa di pergamena.

“Scegli pure: uno ti condurrà alla chiave e l’altro ...”

“L’altro?” chiese Emily timorosa.

“L’altro ti rinchiuderà qui con me per l’eternità!” disse secco il Malvagio.

La giovane fece lentamente un passo verso i due sentieri e mentre sentiva lo sguardo di Kavolski su di sé, disse con convinzione “Scelgo il sentiero d’argento!”

L’uomo rispose con un ghigno “E perché mai hai fatto questa scelta?”

“Perché per arrivare qui, in questo orribile mondo parallelo al mio, ho scelto la serratura d’oro ... la più *acceccante* ... e alla fine si è rivelata una scelta sbagliata.”

Mentre si stava dirigendo verso il sentiero prescelto, lui la fermò dicendo: “Non sei curiosa di sapere perché quelle serrature erano calde?”

Emily si girò immediatamente facendo segno di sì con la testa.

“Ne ero sicuro ... Vedi ...” cominciò lentamente “qui tutto è freddo perché io ho trasportato il calore che c’era in questo posto in quei pezzi di ferro magico, e dico *magico* perché altrimenti loro non avrebbero potuto portarti qui”. Si fermò un attimo per riprendere fiato e quindi proseguì. “Comunque, quelle serrature di solito non sono così calde, sei tu che le hai risvegliate. Tu SEI LA LUCE e per questo hanno sentito il tuo calore arrivare fino a loro.”

A quel punto Emily raccolse in fretta la mappa in cima al sentiero scelto e scappò via, lontano da quel mostro. Dopo qualche minuto cominciò a rallentare e guardò la mappa: sopra c’era scritto ‘APRIMI NELLO SDOPPIO’. Chissà cosa significava ...

In quel momento arrivò ad una cascata che finiva in un lago e a qualche metro dall’argine (ma verso l’interno) vide qualcosa che luccicava ... “La chiave buona!!!” urlò felice e si tuffò senza pensare.

Afferrò al volo il pezzetto di metallo e se lo strinse al petto finché non cadde ... a terra!

“Ma come è possibile??! Non sono bagnata!” esclamò guardando verso l’alto. Sopra la testa aveva un’enorme distesa d’acqua scrosciante ma neppure una goccia arrivava fino a lei.

“Questo trasloco mi ha fatto proprio male” pensò e cominciò ad attraversare il grande e lungo corridoio bianco che si era aperto di fronte a lei, fino ad arrivare ad un’imponente porta nera.

“Sì! Si torna a casa finalmente!” gridò Emily ma mentre prendeva la C.B. per aprire il rettangolo nero e lucido quello si sdoppiò.

Ancora a bocca aperta per lo stupore, aprì la mappa, intuendo che proprio quello doveva essere lo sdoppiamento di cui parlava. Infatti dentro c’era scritto: ‘LA PORTA A DESTRA E’ LA MAGIA MENTRE QUELLA A SINISTRA E’ L’AMORE. DECIDI TU QUALE APRIRE’.

Emily esitò di fronte alla magia ma all’ultimo momento infilò la C.B. nella porta dell’amore, entrò e ... TONF! il suo corpo cadde sul pavimento.

Quando la mattina dopo si risvegliò vide subito che c’era qualcosa di diverso nella porta-botola: la serratura d’oro era sparita ed anche la C.C. (provò a cercarla da tutte le parti ma alla fine capì che era scomparsa del tutto – meglio così!).

Dopo essersi vestita scese le scale ed augurò il buongiorno al padre che la informò che sua madre era tornata dal suo viaggio di lavoro e che la poteva trovare in giardino.

La ragazza si precipitò fuori ad abbracciare la donna. “Come stai mamma?” chiese sorridendo.

“Tutto bene! E tu, con la nuova casa? Trovato qualcosa di interessante ed avventuroso?” disse la madre.

Emily rispose sorridendo “Sapessi mamma, sapessi ...”